

## Libri

### TAPUM. LETTERE DAL FRONTE

Nel leggere le oltre 400 pagine del volume *TA PUM Lettere dal fronte* si resta impressionati dalla mole di lavoro compiuto da Lucia Beltrame Menini per la ricerca, la scelta e la trascrizione di testimonianze di militari impegnati su vari fronti nel corso della Grande Guerra. Si tratta di soldati nati e vissuti in due paesi della provincia di Verona (San Pietro di Morubio e Bonavicina) che, come accadde in tutte le regioni italiane, vennero chiamati alle armi, con limitatissimi esoneri, alla vigilia e durante il conflitto, e assegnati a varie armi (alpini, artiglieria, bersaglieri, genio ecc.) operanti su tutti i fronti: Isonzo, Trentino, Vicentino, Cadore.

Il libro si divide in varie parti o sezioni. La prima comprende il capitolo delle *Note storiche* inerenti lo sviluppo del conflitto: le cause, la situazione politica, economica, militare e sociale degli stati belligeranti, lo svolgimento delle complesse operazioni belliche riferentesi soprattutto ai nostri fronti. Sono pagine nelle quali non sono trascurati argomenti, considerazioni, concetti che inquadrano succintamente ma con grande realismo tempi, condizioni e ragioni della prima guerra mondiale. Sempre in questa prima parte sono elencati i nominativi dei caduti, morti per ferite o malattia, prigionieri e dispersi. Di ciascun soldato (sono 70 in tutto, elevatissimo numero se si pensa al modesto numero di abitanti dei due paesi) sono riportati, oltre ai dati di nascita, il reparto di appartenenza, il grado ricoperto, la località ove morì o rimase ferito o prigioniero. Si passa quindi all'elenco di oltre 400 combattenti e reduci. È in questa parte che si leggono oltre 200 documenti (lettere, memorie, appunti), scritti dai protagonisti o dettati ad un commilitone in un italiano talvolta incerto, alterato, approssimativo nel quale si possono cogliere, però, tutti i profondi sentimenti sofferti e superati dal soldato nell'aspra vita al fronte. I manoscritti sono stati trascritti fedelmente, con gli errori grammaticali o di ortografia in modo da non disperdere la loro autenticità. È con i genitori, con la moglie, figli e fratelli che i soldati vogliono tenere un legame forte e saldo ed è soprattutto a loro che confidano nostalgia, ansie, paure, la sofferenza per l'amico scomparso, la speranza di un vicino ritorno in famiglia. Alle missive del combattente ecco comparire le risposte delle persone care, l'incessante richiesta di sapere dove il figlio o marito si trova, come sta, se incontra pericoli, difficoltà, problemi, quale il rapporto con i superiori e i compagni d'armi. Le notizie che i soldati danno sono quasi sempre rassicuranti anche quando scrivono da un ospedale da campo ove sono stati ricoverati per una ferita. Assai toccanti per l'amore che un figlio prova per la madre e importanti ai fini delle conoscenze delle condizioni e delle situazioni che si creano sul fronte del Carso sono le lettere intercorse fra Luigi Marcello Pasti e la madre. L'epistolario inizia con la lettera di Marcello alla madre Maria Caterina Bruni Pasti all'inizio del corso allievi ufficiali presso l'Accademia militare di Torino da cui esce aspirante sottotenente di complemento del genio nell'ottobre del 1916. È una missiva che proviene, come le successive, dalla raccolta curata dalla famiglia e pubblicata su un volumetto, nel

giugno 1918, in occasione del primo anniversario della morte avvenuta il 2 giugno 1917 in un ospedale da campo durante la decima, sanguinosa battaglia dell'Isonzo. Rivolgendosi al fratello Alberto nell'ultima missiva, scrive, fra l'altro: «*Avevo sentito che puzza aveva sollevato il caldo del primo maggio da quell'immenso cimitero che è il Carso... Era notte, e io non vedevo passare altro che morti. Però io seguivo la mia massima, di non guardare, di non voler spiegarmi niente*».

La seconda parte descrive l'appassionante esperienza militare del sottufficiale granatiere Giuseppe Maestrello che nel dopoguerra (è deceduto nel 1964) ha voluto approfondire e completare gli appunti scritti dall'inizio delle ostilità al giorno della sua cattura avvenuta nel novembre 1917 nel corso della ritirata di Caporetto. È una lunga testimonianza umana (un diario di una sessantina di pagine) scritta in un buon italiano, trascritta fedelmente dalla curatrice L.B. Menini alla quale va il grande merito di avere arricchito il Diario inserendo alcune sue parti in un preciso contesto storico. Sono opportune e chiare note sulle numerose località che il Maestrello incontra sul fronte isontino, sull'Altopiano di Asiago, ancora sul fronte orientale (Gorizia) fino al giorno della sua cattura a Fossalta Maggiora. Le ultime pagine del Diario sono dedicate al lungo, penoso pellegrinaggio suo e delle centinaia di suoi commilitoni fra città, paesi, contrade del Friuli fino ad una località in cui viene caricato su una vagona e trasportato a Lubiana.

Scriva L.B. Menini che le memorie dei combattenti morubiani sono anche servite per dare una spinta ai familiari (figli, nipoti, conoscenti) a riportare integralmente momenti, situazioni, significativi episodi dell'allora soldato al fronte. È questa la terza parte del volume intitolato *Coscienza del ricordo*. C'è un figlio che apprende e riporta le vicissitudini di suo padre che, impegnato nella ritirata di Caporetto, ritrova la sua compagnia, dopo pochi giorni, ormai decimata; ci sono figli e nipoti che ricordano le esperienze di padri e nonni sia nei sereni che nei tragici periodi della guerra, ricordi di donne (crocerossine) e sacerdoti (cappellani militari) che svolsero a favore dei soldati un encomiabile lavoro di assistenza religiosa, morale e materiale sia nelle retrovie che, spesso, in zone a contatto con la morte, cioè ai margini delle trincee di prima linea. A onore di tutte le lettere dei protagonisti, mai si coglie nelle loro parole, scrive la Menini: «*Senso di ribellione, di protesta, o di rifiuto: prima di tutto il dovere, i principi, i valori*».

Il volume, con il corredo di belle fotografie di vita di soldati al fronte, si chiude con il saluto della curatrice Lucia Beltrame Menini nel quale precisa che l'impegno profuso nell'accurata, approfondita ricerca tendeva a riportare alla luce e ridare senso a valori che «... *Risultano così assopiti nella società attuale come l'amor Patria, il concetto di famiglia, il privilegio dell'onestà, il trionfo dell'amore*».

Per quanto mi concerne, sono certo che tali preziosi sentimenti sono entrati nel cuore e nella coscienza di tantissimi lettori per cui ritengo che la curatrice della splendida opera possa sentirsi meritatamente e giustamente appagata della fatica sostenuta.

**Lucio Alberto Fincato**

*TA PUM Lettere dal fronte*, a cura di Lucia Beltrame Menini, Panda Edizioni.

---

## IL SOGNO DEL LUPO

---

Una vicenda talmente incredibile che si è incerti se definirla una meravigliosa avventura o un gesto di follia.

La domanda viene spontanea leggendo le pagine scritte da Ario Sciolari nel volume *Il sogno del lupo*, ma razionalmente si conclude che non è una follia il lungo viaggio compiuto da questa guida alpina lungo tutta la Norvegia, dal Faro di Lindesnes, estremità meridionale, alla Penisola di Nordkinn, estremo nord oltre il Circolo Polare Artico per 3000 chilometri, dal novembre del 2000 all'aprile del 2001.

L'interesse però è dato anche dalla presenza di due originali compagni di cammino, due lupi adottati dall'autore, che lo hanno seguito per quasi tutto il percorso; due amici, più che compagni capaci di mitigare la solitudine di questo uomo con una presenza felice e affettuosa, forse maggiore di quella umana.

Il volume di Sciolari accoglie il diario di questi 133 giorni, accompagnato da chiari disegni dell'autore dei territori attraversati, indispensabili dato che non è facile avere a disposizione carte geografiche della Norvegia in una scala tale da riportare dettagli del territorio e nomi delle località minori.

L'opera è dedicata ai due lupi Mohawk e Chinook ed è una dedica meritata; l'aiuto morale offerto dalla loro presenza all'autore è stato fondamentale per la riuscita del viaggio anche se al 98° giorno di cam-

mino, problemi amministrativi hanno obbligato l'autore ad allontanarli e a provvedere al loro rientro in Italia con un aereo.

A parte l'interesse offerto dalla pubblicazione come racconto avvincente dell'avventura, accompagnato da profonde considerazioni sull'uomo e sulla sua vita, la presenza di animali come primi attori riporta il lettore ad epoche passate allorché questi costituivano mezzo di sopravvivenza, di aiuto, di compagnia e di difesa.

L'uomo d'oggi, per le sue esigenze, ha le macchine, le automobili, il computer che costituiscono inevitabilmente anche una compagnia o distrazione, ma contemporaneamente ha bisogno della compagnia degli animali, basti osservare per strada i sempre più numerosi cani al guinzaglio.

Forse è un riproporre la loro importanza o forse è un capriccio o una moda; in ogni caso non sono liberi di esprimere se stessi come i due lupi di Sciolari che nell'immensità delle pianure e delle montagne nevose lo hanno seguito nell'impresa dandogli un aiuto fondamentale con le loro naturali caratteristiche, il loro modo di vivere e la loro spontaneità che in quelle situazioni diventa intelligente compagnia, silenzioso colloquio, spontanea amicizia.

**Oreste Valdinoci**

*Il sogno del lupo*, di Ario Sciolari, Corbaccio editore, pagine 473, euro 18,50.

---

## GLI ULTIMI TRE PROBLEMI DELLE ALPI

---

Dopo che i due giovanissimi fratelli monacensi, Toni e Franz Schmid, salirono inaspettatamente nell'estate del 1931 la Nord del Cervino i "grandi problemi delle Alpi!" si ridussero a due: alle omologhe pareti dell'Eiger e delle Grandes Jorasses.

Gli occhi della "migliore gioventù" francese, austro-tedesca ed italiana di quegli anni erano tutti rivolti a queste mete. Il Gotha del mondo alpinistico era pervaso da un surriscaldato spirito di competizione, cui concorreva sicuramente una componente nazionalistica, stante il clima politico dell'epoca.

Nel 1953 apparve presso l'editore Cappelli, per la traduzione di Spiro Dalla Porta Xidias, *Gli ultimi tre problemi delle Alpi*, il libro scritto nel 1949 da Anderl Heckmair, che dando il resoconto della vittoria ottenuta sull'Eiger con Ludwig Voerg, Heinrich Harrer e Fritz Kasperek, partecipava al cli-

ma che l'alpinismo europeo viveva negli anni trenta. Questa tensione competitiva si risolse poi in fretta, poiché nell'estate del 1938, nel giro di poche settimane i quattro tedeschi (con l'Anschluss del marzo lo erano diventati anche Harrer e Kasperek) risolsero il problema dell'Eiger (21-24 luglio) e Riccardo Cassin, Ginetto Esposito e Ugo Tizzoni quello delle Grandes Jorasses (4-6 agosto).

Il libro di Heckmair è da considerarsi un classico della letteratura alpinistica, che nulla ha perso della originaria attrazione, nonostante sia passato oltre mezzo secolo dalla sua stesura e che sulla materia siano state scritte tante e tante altre pagine.

L'edizione Cappelli è introvabile, raramente reperibile anche nelle librerie antiquarie. Chi la possiede se la conserva cara.

C'è da compiacersi così che la CDA&Vivalda abbia fatto apparire quest'opera nella propria collana dei *Licheni*, integrandola con la descrizione della salita della Via Cassin alle Jorasses, fatta nel 1951 con Hermann Koellenspenger. Su quella via Heckmair ci aveva lasciato il cuore, perché dopo la salita all'Eiger, sull'onda del successo s'era trasferito a Chamonix per vincere pure la nord delle Jorasses, ma sulla parete c'erano già Cassin e compagni.

Il volume è completato da una aggiornata prefazione di Spiro Della Porta Xidias e dalla postfazione di Pietro Crivellaro, che entra nel merito del ruolo assunto dai regimi del tempo per creare un alone di mercato nazionalismo attorno a questi indubbi successi alpinistici.

Si parla nello specifico del caso Eiger, di Heckmair e di Harrer per chiarire la distinzione tra coinvolgimento obbligato e adesione. Se per il secondo la tesi appare provata, sulla base dell'inchiesta apparsa nel 1997 sul settimanale tedesco *Stern*, per Heckmair si evidenzia più un utilizzo della sua immagine da parte del regime, che aveva portato questi alpinisti ad "essere tirati fuori dall'anonimato e a trovarsi decorati dal Capo dello Stato", che nel caso era Adolf Hitler.

Un libro che si raccomanda per chi intende vivere l'alpinismo, pure attraverso la sua storia. Esso è corredato da inedite ed interessanti foto dell'archivio Heckmair-Auffermann.

**Giovanni Padovani**

*Gli ultimi tre problemi delle Alpi*, di Anderl Heckmair, *I Licheni* della CDA&Vivalda, pagine 166, euro 16,00.